



Credito & Mezzogiorno

Periodico di informazioni, analisi e notizie a cura del Dipartimento Mezzogiorno della FISAC/CGIL

Numero uno
Ott./Nov. 2009

Le tante amnesie del ministro Tremonti e il suo improvviso meridionalismo

Cinque anni fa, nel luglio del 2004, il Ministro Tremonti si vantava così: *"Nel periodo in cui ho servito il Paese come Ministro dell'Economia l'Italia ha operato circa un terzo di tutte le privatizzazioni mondiali e ha centrato il record europeo delle cessioni di stato"*. Invece poche settimane fa, dimentico di quanto fatto e proclamato, si è detto contrario alle privatizzazioni...

In questi giorni lo smemorato ministro ha dimenticato perfino di aver avuto un ruolo importante nei governi di centro destra succedutisi. Dov'era 'il nostro' quando il suo governo precarizzava diritti, contratti di lavoro e norme sulla sicurezza sui posto di lavoro? E dov'era quando Maroni attaccava l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori? In questi anni il governo ha negato diritti fondamentali a milioni di lavoratori precari, tentando di ridurre anche le tutele ai lavoratori a tempo indeterminato. E oggi il ministro in un attacco di amnesia dichiara con candore che "il posto fisso è da preferire alla flessibilità"...

Ed eccoci al "meridionalismo" del ministro che arriva a rispolverare il suo vecchio progetto di Banca del Sud. Un'idea "innovativa" che garantirebbe il credito alle PMI e lo sviluppo del Mezzogiorno. Una sensibilità che il ministro in tutti questi anni non ha mostrato. Basti solo l'esempio dei Fondi per le Aree Sottoutilizzate: 65 miliardi di euro che per l'85% dovevano essere usate nel Sud e che invece il "nostro eroe" ha dirottato altrove per oltre il 60%. Sono state tolte risorse per le infrastrutture di Calabria e Sicilia per finanziare l'abolizione dell'ICI (1,4 miliardi), finanziate le spese correnti e di gestione di Tirrenia, Ferrovie e Trenitalia (3,7 mld), la rottamazione dei frigoriferi e le borse di studio per l'università, i deficit dei Comuni di Roma e Catania (640 mln), il

finanziamento degli ammortizzatori sociali (4 mld), la ricostruzione in Abruzzo (9 mld)...

Stupisce allora tanta improvvisa "attenzione" al Mezzogiorno dopo averne saccheggiato a piene mani le risorse.

E' in questo quadro così "contraddittorio" che Tremonti ha presentato il disegno di legge sulla Banca del Mezzogiorno. Una proposta avversata perfino da alcuni esponenti del Governo, ma che il Ministro assicura di voler migliorare nel corso del dibattito parlamentare, prevedendo appositi decreti attuativi per affrontarne i punti più controversi. Vediamone alcuni.

La Banca del Mezzogiorno è definita 'istituto di diritto privato'.

Eppure il suo Comitato Promotore sarà nominato dal Presidente del Consiglio su indicazione del Ministro dell'Economia e le obbligazioni emesse saranno fiscalmente scontate e garantite dallo Stato. Questi stessi sgravi fiscali (dal 12,5% al 5%) previsti sui bond, oltre che essere facilmente impugnabili dalla UE, sono uno schiaffo a lavoratori dipendenti e pensionati. Dopo il regalo dello scudo fiscale agli evasori e l'annunciata revisione dei piani di settore (con i prevedibili sconti per i redditi autonomi), ecco un altro sconto alla rendita che già oggi è tra le meno tassate in UE. Il governo del "meno tasse per tutti" premia ricchi e furbetti, mentre a pensionati e lavoratori dipendenti non detassa nemmeno le tredicesime, come il sindacato chiede da tempo...

Nel Comitato Promotore della Banca del Mezzogiorno (oltre alle BCC e alle Poste) entreranno solo istituti *con sede legale al Sud*...L'intento è di escludere parte delle grandi banche, coinvolgendo invece le Poste, che notoriamente non hanno questo requisito geografico?

Come mai non vengono mai nominati Banco di Napoli e Banco di Sicilia che pure hanno sede legale ed Organi di Amministrazione al Sud?

Forse si tenta di escludere gli istituti di credito non controllabili, perché il pallino dell'intera operazione resti in mano al Governo?

E quale è il vero senso di una 'nuova banca' dal momento che il disegno di legge prevede che tutte le banche possano utilizzare questi bond per raccogliere e investire a medio e lungo termine a sostegno delle PMI del Mezzogiorno? Oggi la richiesta è di credito a breve. Segno che le micro aziende necessitano di liquidità per pagare fornitori, salari, ecc. e non per compiere nuovi investimenti tesi ad innovare processo e prodotto.

Ciò che manca allora non è un'altra banca, ma un'altra politica per il Sud. Una politica, ancor più urgente in questa parte del Paese, di sostegno dei redditi, di difesa dei posti di lavoro, di estensione degli ammortizzatori sociali. Un progetto che ne ridisegni completamente l'economia, sostenendola, valorizzandone le risorse, ampliando l'occupazione, difendendone il territorio. Un progetto dentro cui ci sono *anche, ma non solo*, le banche. Per esempio, perché il Ministro non sblocca quei fondi Fas già disponibili (4mld), finanziando progetti cantierabili subito, a partire dalla urgente difesa dell'ambiente; chiamando Bankit e Svimez a indicare e selezionare progetti; affidando alle banche già esistenti il ruolo di garantire e controllare i flussi finanziari pubblici/privati; verificando l'effettivo uso delle risorse e le ricadute occupazionali e ambientali delle opere finanziate?

Il rischio invece è che le "attenzioni" di questo governo verso il Sud nascondano altri obiettivi: dare uno schiaffo ai grandi istituti di credito che hanno rifiutato i Tremonti bond e soprattutto praticare nei confronti del Mezzogiorno una sorta di federalismo accentratore che realizzi i progetti secessionisti della Lega per un Paese duale. Ma su questo, come sulle gabbie salariali, come sulle free zones una cosa sono i sogni di Tremonti, altra cosa quello che gli permetteremo di fare.

Il ruolo del Credito Cooperativo in Calabria *un'iniziativa della Fisac davvero riuscita*

Il sud, o i sud? Il 'caso' Basilicata

Il 15 ottobre si è tenuta a Cosenza l'iniziativa della FISAC Calabria dal tema "Cooperare per crescere - Il ruolo delle BCC nello sviluppo economico locale".

Presso il Centro polifunzionale AUSER alla presenza di numerosi dirigenti e iscritti della CGIL, il Segretario della CGIL Cosenza ha rivolto il suo saluto ed i suoi ringraziamenti.

La relazione del Segretario generale della FISAC Calabria, Antonio Barberio, ha sottolineato che la peculiarità del sistema delle BCC può rappresentare un modello di risposta da generalizzare per affrontare le esigenze dell'economia calabrese.

La crisi in Calabria assume aspetti indubbiamente più profondi rispetto al resto dell'Italia.

La realtà delle imprese, costituite da aziende piccole e medio-piccole, costituisce un fattore di ulteriore difficoltà nella crisi.

Il finanziamento derivante dal sistema creditizio diventa una delle leve per permettere all'economia di affrontare la crisi e ripartire.

In questa situazione le BCC, che sono radicate nel territorio ed hanno rapporti continui e proficui con le realtà locali, rappresentano un punto di riferimento determinante.

Per svolgere al meglio il suo ruolo in Calabria il Credito Cooperativo

deve migliorare la sua struttura e presenza attraverso una razionalizzazione della rete, un rilancio del ruolo della Federazione regionale, una espansione accorta ed oculata della sua base sociale utilizzando anche i rapporti con la cooperazione locale.

Il dibattito successivo, a cui hanno partecipato esponenti del mondo imprenditoriale e della cooperazione calabrese, il Segretario generale della CGIL Calabria e Mimmo Moccia Segretario Nazionale della FISAC, è stato moderato da Massimo Clausi del "Quotidiano della Calabria".

Moccia ha evidenziato l'assoluta assenza di una politica industriale da parte del Governo Berlusconi.

Un'assenza confermata anche dal fatto che il governo italiano, unico tra i paesi più avanzati, ha investito la percentuale più bassa del PIL per affrontare e superare la crisi economica.

In queste condizioni non si può chiedere alle imprese produttive ed a quelle creditizie di svolgere ruoli che non sono di loro pertinenza; non si può pensare di scaricare sul sistema economico quelle responsabilità che sono di stretta competenza politica e istituzionale.

Le associazioni imprenditoriali, presenti alla nostra iniziativa hanno ringraziato la FISAC per aver aperto un qualificato e proficuo confronto per affrontare il delicato snodo del credito in regione.

La Basilicata, piccola Regione montuosa collocata nel cuore del Mezzogiorno d'Italia, è storicamente costretta a confrontarsi con la pochezza dei suoi numeri: due soli capoluoghi (Potenza e Matera); 131 piccoli comuni, molti dei quali con popolazione compresa tra i mille ed i tremila abitanti; una popolazione complessiva di circa 590.000 persone che, negli ultimi due anni, ha ripreso a decrescere in misura preoccupante.

Sino ad alcuni anni fa della Basilicata si tracciava un quadro complessivamente positivo, vuoi grazie alla sua scarsa contaminazione malavitosa, vuoi perché si apprestava a tragguardare la propria uscita dal cosiddetto "Obiettivo 1", tanto per effetto della propria riconosciuta capacità di utilizzo dei fondi UE, quanto in conseguenza della pochezza delle economie delle nazioni che hanno recentemente aderito all'Europa.

La crisi economica ha letteralmente sconvolto l'economia lucana non solo mordendo con virulenza, come in tutto il meridione, la piccola impresa, economicamente debole, sottocapitalizzata e storicamente indebitata a "breve", ma anche aprendo un fronte sul versante della media impresa e delle aziende costituenti l'indotto dei grandi Gruppi.

La implosione del polo materano del mobile imbottito, del tessile (Spalberg, Standartela), dell'alimentare (Vicenzi), nonché la chiusura di numerose
(segue a pagina 3)

La redazione di "Credito & Mezzogiorno":

*N. Maiolino, G. Santarpino,
F. Artista, A. Barberio,
R. Corrado, B. Cosenza,
A. Cui, M. Gentile,
F. Trivelli, C. De Biase*

Grafica e impostazioni tecniche:
M. Cammarota

**Per contatti e per inviare
contributi la nostra e-mail è:**
mezzogiorno@fisac.it

*Quasi 150 anni
di questione
meridionale....*

*Secondo la questura
si tratta solo di una
quindicina di anni !*

Sommario: *pag. 1* Le amnesie di Tremonti e il suo improvviso meridionalismo *pag. 2* Il ruolo delle BCC in Calabria – Il sud o i sud? Il caso Basilicata *pag. 3* Mezzogiorno e Contrattazione - Scheda sulle gabbie salariali *pag. 4* Restrizione del credito e Tremonti Bond, problemi veri e tante bugie - Riciclaggio, reati fiscali e colpi di spugna

Mezzogiorno e Contrattazione

tra vecchie e nuove gabbie salariali

Gli ultimi dati OCSE pongono i salari medi in Italia al 23° posto nella classifica dei 30 Paesi più industrializzati. Lo scarto con i salari Ocse è del 17% in meno.

Ciononostante le iniziative del Governo in tema di salari finora sono state ridicole: detassare lo straordinario e legare i salari agli utili aziendali. Cioè non detassarli e non aumentarli, perché il lavoro straordinario è crollato e di utili se ne fanno pochi per via della crisi.

Lo stesso accordo separato sulla riforma della contrattazione spinge verso il salario aziendale a scapito di quello da Contratto Collettivo e va nella stessa direzione indicata dal Governo: ridurre i salari contrattati, differenziarli azienda per azienda e reintrodurre anche delle nuove gabbie salariali. Come è nelle intenzioni della Lega e di Sacconi. Una riforma che disegna un altro modo di fare contrattazione, distruggendo quei vincoli di solidarietà tra lavoratori di aziende diverse che fino a oggi il CCNL garantisce; dando più importanza al salario aziendale, ma senza renderlo esigibile dappertutto; prevedendo anche la possibilità di derogare al Contratto Collettivo. Tutti

(Il caso Basilicata : segue da pag.2)

fabbriche operanti da anni nel settore del tessile (Spalberg, Filature di Vitalba, Standartela) o in quello dell'alimentare (Barilla, Vicenzi), la chiusura e successiva delocalizzazione di importanti fabbriche metalmeccaniche (Lasme Mahle, Daramic) legate al gruppo FIAT ed operanti nell'indotto della FIAT/SATA di Melfi testimoniano, relativamente a questo aspetto, una pericolosa assimilabilità della crisi lucana a quella che ha colpito e colpisce il tessuto industriale della parte economicamente più evoluta del Paese. Il sommarsi in Basilicata degli effetti negativi tipici della crisi della piccolissima impresa meridionale con quelli della sparizione, seppur per delocalizzazione, della media impresa, rischia di rendere irreversibile un processo di progressiva, ma costante marginalizzazione economica dell'intero territorio regionale.

...Vuoi mettere, però, la soddisfazione di essere diventati uguali a 'quelli' del Nord ?

punti che disegnano un altro modello di sindacato e che colpiscono duramente soprattutto i lavoratori delle piccole realtà e del Meridione. Infatti dove saranno possibili le maggiori deroghe (ovviamente in peggio) se non nelle realtà più disagiate, come al Sud ? Come fare a non capire che ridurre il peso salariale e normativo del Contratto, in un quadro che vede la contrattazione aziendale applicata solo in 22.000 aziende su 4,5 milioni, vuol dire ridurre le difese e i salari dei lavoratori ? Nel Mezzogiorno poi la situazione sarebbe ancor più tragica. Già oggi i lavoratori dipendenti del Nord che percepiscono solo la retribuzione contrattuale sono il 9,5% degli operai e il 5% di quadri e impiegati, mentre al Sud sono il 47,2% e il 43,4%. Un dato confermato anche dalla recente ricerca dell'Ires/CGIL: la retribuzione media lorda 2008 nel Nord Ovest era di 29.800 euro, nel Nord Est 28.900, al Centro di 28.300 e al Sud di 24.500. Con una differenza del Sud di 21,6% col Nord Ovest, 17,9 col Nord Est e 15,5 col Centro...

Questo vuol dire che i salari perdono terreno dappertutto, ma che al Sud sono ancora più penalizzati, in particolare per la scarsa diffusione della contrattazione aziendale.

Ciononostante da più parti si invoca la reintroduzione delle "gabbie salariali". Chi lo fa si appella a un diverso costo della vita, che si presume più basso al Sud. Un dato parzialmente giustificato da uno studio di Bankit del luglio scorso, in cui si quantificava il differenziale nel 16-17% (calcolando anche i fitti presuntivi) e nel 10% (calcolando solo i fitti reali). Peccato che questa indagine, ristretta ai soli capoluoghi, non abbia considerato voci importanti come la benzina (uno scarto Nord/Sud di 15 cent/litro), il costo delle polizze RCauto (fino al 100% in più), quello dei servizi pubblici, più scadenti ma più costosi (es. Tarsu). Fino ai dati di Altroconsumo che, su un campione di 66 città e 931 punti vendita, indicano Palermo e Foggia come le città dove la spesa è più cara. E senza considerare l'altro enorme scarto di reddito esistente tra Nord e Sud legato al lavoro femminile: al Sud mediamente lavora 1 donna su 3, nel resto del Paese 2 su 3. Con un beneficio

indubbio sul salario 'familiare'.

Non c'è bisogno allora né di nuove gabbie, né di questa riforma contrattuale, né, come chiede la Confindustria, di ulteriori deroghe e flessibilità salariali. In Italia c'è bisogno di rilanciare i consumi, attraverso la crescita di salari e pensioni, che vanno detassati, attraverso il rinnovo dei Contratti collettivi e l'estensione a tutti della contrattazione aziendale. C'è bisogno di una vera lotta alla precarietà del lavoro, di un progetto di sviluppo che punti su nuova e buona occupazione. A partire dal Mezzogiorno.

Breve scheda: le Gabbie salariali

In presenza di mercati di beni e servizi poco integrati sul piano nazionale (es. era quasi inesistente la grande distribuzione) le "gabbie" differenziavano i salari in modo rigido in base al presunto costo della vita. Nacquero con l'accordo interconfederale del 1954, prevedendo 14 zone territoriali, una differenza salariale che arrivava fino al 29% e perfino una differenza di genere. Con un nuovo accordo del 1961 le zone furono ridotte a 7 e la differenza massima passò al 20%. Sono state le lotte degli anni '60 a imporne la fine, con l'accordo del 21 dicembre 1968. Furono abolite gradualmente e scomparvero definitivamente nel 1972.

Giovedì 29 ottobre ore 9,30 -13,30
Hotel Oriente – Via Diaz NAPOLI

CONVEGNO della Fisac/CGIL

Il Sud e la sua crisi
Federalismo e Banca del Mezzogiorno:
due proposte illusorie

Presiede **Domenico Moccia**,
Segretario Generale della Fisac/Cgil
Introduce i lavori **Nicola Maiolino**
Segretario Nazionale della Fisac/Cgil
Intervengono:

- **Dott. Roberto Tesi**, giornalista (l'impatto della crisi sul Mezzogiorno)
- **Prof. Massimo Villone** (la legge sul federalismo e i suoi effetti nel Sud)
- **Prof. Antonio Lopes** (politiche creditizie, banche del territorio e Banca del Mezzogiorno)

Conclude **Vera Lamonica** Segretaria Nazionale della Cgil

Restrizioni del credito e Tremonti bond: di fronte ai problemi veri, tante bugie

Riciclaggio, reati fiscali e... colpi di spugna

Nel paese delle “élites di merda”, come ammonisce il ministro Brunetta (di quell’élite piccolo membro forse inconsapevole), banche e banchieri, da sempre snodo fondamentale dei rapporti economici e politici, sono oggi più che mai sotto speciale attenzione. Effetto della crisi che da settembre 2008 si propaga nel mondo e parte proprio dal focolaio delle grandi banche e dell’enorme debito su cui si basavano i consumi statunitensi. Quale più facile pronostico, dopo e durante i disastri mondiali, anche per le banche italiane (tra le istituzioni creditizie le meno toccate) di una stretta creditizia per famiglie e imprese? L’invenzione dei Tremonti bonds, ennesima miracolosa ricetta governativa, non poteva essere credibile e la risposta di Unicredit e Intesa è l’evidente dimostrazione che le banche italiane sembrano non aver avuto per il momento bisogno del sostegno pubblico per rafforzare il patrimonio. Ed altrettanto discutibile appare la posizione di Confindustria espressa ad inizio ottobre a Pavia e Bari (dove si è svolto il convegno “Questione meridionale. Una questione nazionale” promosso dal Pdl cui la CGIL non è stata invitata, a differenza di CISL UIL UGL...).

La Mercegaglia chiede di destinare direttamente alle imprese la quota dei bonds non utilizzati dalle banche (6/8mld sui 10/12mld di obbligazioni emesse dal Tesoro) e mostra attenzione al progetto di Banca del Mezzogiorno, su cui Tremonti innerva poi il lancio di bonds-sud a 18 mesi con prelievo fiscale agevolato (5% e non 12,5%). Grandi architetture finanziarie insomma, alternative al sistema del credito, ormai “nemico del popolo”. Eppure in realtà, sulla stretta creditizia si osservano segnali contrastanti, e quelli più recenti sembrano indicare che è la domanda di credito debole, non l’offerta. Sono abbastanza in dissonanza per esempio gli “accordi” tra Intesa e Confindustria intervenuti

sulle piazze del Sud a partire dal settembre scorso e relativi a significativi plafond di credito erogabile alle PMI. Liquidità disponibile dunque per il tessuto produttivo prevalente del Paese da parte di un grande gruppo, se non fosse che non registriamo una conseguente percezione tra gli addetti all’erogazione del credito da noi interpellati sul mercato di una piazza importante come quella di Bari. Una ricognizione assolutamente empirica (e quindi poco supportata da dati numerici oggettivi) svolta sulle 3 popolari presenti in Puglia (sono le stesse che ad inizio anno hanno firmato un importante protocollo con la Regione, di cui abbiamo dato notizia nel numero 0), ci dice che in realtà la domanda di credito è in sensibile calo, gli addetti fidi insomma lavorano poche pratiche, spesso di clientela che Basilea 2 ed i parametri di grandi banche escludono dall’accesso al credito. I dati Bankit del II trimestre 2009, che rilevano nel sistema paese prestiti alle imprese in aumento rispetto all’anno precedente, sebbene in rallentamento rispetto al primo trimestre dell’anno. L’analoga rilevazione in Puglia conferma la medesima dinamica, con un aumento più elevato rispetto alla media nazionale (5% contro un 3,9%); un dato tra tutti colpisce ed è quello dei prestiti bancari all’industria manifatturiera che registra un -8,2% su base annua.

Tra propaganda e bugie, tra banche e politica, la crisi intanto morde e si perdono posti di lavoro. Prima che scadano moratorie sul debito e ammortizzatori sociali, governo e Confindustria, politica e impresa, riusciranno ad andare oltre i Tremonti bonds e Banca del Mezzogiorno?

Lo *scudo fiscale* varato da questo Governo con il D.L. n. 78/2009 consente il rimpatrio o la regolarizzazione delle attività finanziarie e patrimoniali detenute illegalmente all’estero, al 31 dicembre 2008, vale a dire senza avere rispettato gli obblighi di comunicazione dei capitali trasferiti o comunque detenuti all’estero e di dichiarazione dei relativi redditi. Chi ne usufruisce può legalizzare questi capitali, pagando su di essi un’imposta una tantum pari al 5 per cento del loro ammontare. Rispetto a un cittadino onesto l’utilizzatore finale dello *scudo* non ha pagato l’imposta sui redditi di capitale per tutto il tempo in cui il capitale ha fruttato redditi all’estero e paga solo il minimo della sanzione che avrebbe dovuto pagare nel caso in cui la violazione delle norme fosse stata scoperta. Questo non è il solo vantaggio. Infatti, con il provvedimento viene escluso ogni accertamento sull’origine di quei capitali che generalmente non provengono da redditi su cui il cittadino ha pagato le imposte, ma è esso stesso frutto di evasione e quindi lo *scudo* protegge (perciò si chiama così) anche dal rendere conto delle imposte evase (Irpaf, Irap, Iva), a cui andrebbero aggiunti gli interessi e le sanzioni, per importi che potrebbero superare il 50 per cento della somma evasa. Questo pericolo viene evitato e proprio in ciò sta la peculiarità del rimpatrio *made in Italy*, che lo rende diverso da quello di paesi come il Regno Unito e gli Stati Uniti in cui si richiede a chi vuole legalizzare i capitali esportati di pagare tutte le imposte. Senza contare che le dichiarazioni di emersione sono in forma anonima, non possono essere utilizzate contro il *contribuente* in nessuna sede di giustizia. Si tratta quindi di un vero e proprio colpo di spugna che cancella anche ogni previsione di legge in tema di riciclaggio del denaro, abolendo ogni obbligo di segnalazione per questi capitali illeciti. Un’amnistia di fatto anche per il capitale frutto delle attività della criminalità organizzata (per esempio spaccio di droga, traffico d’armi, finanziamento del terrorismo ecc). Veramente una brutta pagina, tra le altre, della nostra storia attuale.